

1 aprile 2007

**Roberto Morpurgo, *Pregiudizi della libertà*
Raffaele Piazza**

Il libro che prendiamo in considerazione in questa sede è sottotitolato *Libro di sarcasmi e di malinconiche superstizioni* ed è il settimo testo che esce nell'originale collana *Athamor* delle Edizioni Joker, collana diretta da Sandro Montalto. Perché il nome *Athamor*? *Athamor* è il termine alchemico che designa un fornello a riverbero a fuoco continuo nel mezzo del quale, in un recipiente a forma di uovo, andava situata, ermeticamente chiusa, la materia dalla quale si voleva trarre la Pietra Filosofale. Nel simbolismo degli ermetisti la materia che va rinchiusa nell'uovo dell'*Athamor*, quasi nuovo embrione, esprime la natura umana stessa prima dell'operazione che la condurrà alla palingenesi, mentre la chiusura ermetica (espressione poi passata nel comune gergo chimico e letterario), è l'assoluto isolamento dal mondo sensibile necessario ad essa. Nell'*Athamor* si congiungono gli elementi più semplici, aria e fuoco, capaci di ricevere direttamente gli influssi celesti, e quelli più grezzi, acqua e terra: in senso lato l'*Athamor* è anche l'uovo cosmico che sta alla base delle religioni iniziatiche, la matrice di ogni generazioni e rigenerazione, il luogo di mutazione dal semplice al complesso e viceversa.

Proprio, e solo, in questa prospettiva di crogiolo, in cui avvengono mutazioni, trasmigrazioni e reazioni dal semplice al complesso, tramite la sinergia di materiale grezzo e puro, attraverso il quale esercitare la ricerca della Pietra Filosofale, capace di trasformare la materia bruta dell'apparato, del pensiero peregrino e dell'intuizione ancora sporca di placenta, nell'oro dell'aforisma, della forma compiuta della sua microscopia d'universo, l'*Athamor* diviene il nome della collana di aforismi in cui è incluso il testo *Pregiudizi della libertà*. L'insieme dei testi di aforismi, selezionati e pubblicati nella collana *Athamor*, ha l'intento di dare spazio e visibilità agli autori (e sono molti), che praticano questo genere, costruendo un ordine, in un contesto, quello aforistico, che merita un'attenzione maggiore, nel panorama della letteratura italiana di questo inizio di millennio: di questa idea fondante, il merito va alle Edizioni Joker e al loro collaboratore Sandro Montalto, giovane poeta e critico letterario che ha ideato la collana e che, nella sua vasta produzione, ha pubblicato anche il libro *L'eclissi della chimera*, quarto volume di aforismi, nella stessa collana *Athamor*, già recensito da Poetry Wave. L'aforisma, del resto, è un genere letterario molto interessante e comprende: *neoproverbi, riflessioni dotate di particolare icasticità, pensieri ed osservazioni etiche, morali, sociopolitiche, letterarie, artistiche*, senza preclusione di orientamento, ma solo di forma. Johann Wolfgang Goethe, per citare un illustre esempio del passato, ha scritto il libro di aforismi *Massime e riflessioni* ed è uno dei tanti scrittori e poeti che, attraverso il tempo, nella loro produzione, hanno praticato anche questo genere letterario. Tra i poeti italiani contemporanei, molta della produzione poetica di Giampiero Neri, ha una chiara forma epigrammatica, che in qualche caso, diventa vagamente aforistica, come messo in rilievo da più di un critico letterario.

In *Pregiudizi della libertà*, testo non scandito e magmatico di Roberto Morpurgo, è racchiusa un'attività che si è sviluppata nel corso di vari anni; molti degli elementi, di cui è composto l'insieme della raccolta, sono formati da un solo verso, altri da due, qualcuno da più di due; l'immenso quaderno di appunti, idee, ire, scatti, circonlocuzioni, arabeschi, squarci, baratri, denunce, laconismi e molto altro, si configura come un calderone ribollente, sempre pronto ad accogliere ogni sollecitazione del presente per bollirla, disinfettarla e ribollirla, per digerirla e rigettarla. Quello che colpisce è la vastità degli argomenti che lo scrittore affronta, nella veste di acuto e sarcastico osservatore della realtà che lo circonda. La scrittura di Morpurgo è caratterizzata da accensioni e spegnimenti e capita spesso che, mentre ci viene illustrato un pensiero, sia una parola *en passant* a conquistare la nostra attenzione con la sua bellezza, magari anche solo sonora; si può anche affermare che, metaforicamente, a volte, dopo aver letto un pensiero elaborato, la *fame* sia aumentata, invece di essere soddisfatta, stimolando, nel lettore, altri esercizi di conoscenza (e questo non è necessariamente un male, anzi); nel leggere il testo, può accadere che, poche righe dopo uno sforzo di comprensione, un'inattesa epifania ci fornisca la chiave per quella riflessione, proprio mentre un altro lavoro sta tentando di scardinare un altro argomento. Ciò accade perché ogni pagina, in questo libro, è reticolare, talvolta nella forma, sempre nell'ambiente psichico da cui germina, che ci

vuoi fare attraversare e che mira a creare: questo per dire che, dietro una prima sensazione di *dispersione*, nella quale il lettore può trovarsi, c'è sempre una coesione in tutte le parti del libro, per cui, affondando nelle pagine e nelle tante domande che l'autore fa a se stesso, come al lettore, ci si sente investiti da una forte tensione etica che risalta tramite l'ironia e il sarcasmo: "*Se esistessero i miracoli, non si manifesterebbero anche agli increduli, proprio agli increduli, addirittura solo agli increduli?*"; "*L'arte del vivere non è ancora stata inventata, e è un vero peccato: sarebbe l'unica a non creare tra autori e pubblico l'artificioso steccato della diversità*"; i due aforismi citati possono essere l'esemplificazione del nostro discorso: c'è una tensione in questo autore, che sfocia nella parola nei vari sintagmi che egli ci propone e che divengono aforismi; se i miracoli non esistono, e questo è incontrovertibile, come è detto nel primo aforisma citato, non è stata nemmeno stata inventata l'arte del vivere (come è detto nel secondo aforisma) e per questo c'è sempre una barriera fra autori e pubblico e tra scrittore e lettore. Proprio attraverso la lettura, ad esempio di questo libro, si vuole creare una tensione per superare la diversità fra artista e fruitore della sua opera: anche se questo fruitore fosse un critico, questa diversità esisterà sempre, e sarà il limite; però sarà sempre bene leggere per avvicinarci al senso irraggiungibile e al piacere del testo, che, per fortuna, ci è dato.

Ora sentenzioso, ora incerto e disposto a imparare, ora raffinato, ora volutamente triviale, ora lirico, ora freddamente oggettivo, Morpurgo non dismette mai la spessa divisa da lavoratore per esibire il fragile vestito della festa, ben sapendo che il turno di lavoro di chi legge il mondo non finisce mai.